Anno II. Trieste, Giovedì 19 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 466

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Incominciamo oggi la publicazione del nuovo romanzo di grande effetto, ricco di scene drammatiche e interessanti, dal titolo

La Moglie del Morto.

Pur di offrire ai lettori qualche cosa di veramente bello noi, non badando a spese, abbiamo acquistato il diritto di riproduzione di questo lavoro dalla casa Sonzogno di Milano.

Del resto basta leggere le prime appendici per persuadersi del fascino che esercita la lettura di questo romanzo.

In giro al mondo.

Per tutelare gli orinoli.

I nostri lettori sono informati che nell'Agosto avrà luogo a Vienna l'esposizione elettrica. Il Comitato ha disposto una misura un pò curiosa ma indispensabile. La tutela degli oriuoli. Non si tratta però di sorvegliarli contro i borsaiuoli, ma sibbene contro i forti effetti del magnete. Infatti è facilissimo avvicinandosi ad una macchina dinamo-elettrica che il movimento dell'orologio venga magnetizzato e l'orologio si fermi. Così fanno i prestigiatori quando in teatro fanno fermare gli orologi agli spettatori. Avvicinandosi all'altra parte della macchina ossia all'altro polo l'orologio viene smagnetizzato. Però ad evitare giri inutili il Comitato dell'esposizione elettrica ha disposto che i frequentatori all'entrare nella sezione delle macchine riceveranno una piccola busta di ferro nella quale potranno riporre l'oriuolo preservandolo così dagli scherzi della elettricità.

Chi beve di più.

Fino ad ora si credeva la Svizzera. Però secondo l'opinione del signor Kornet fondata sui resultati della statistica, sarebbero i Belgi. Il consumo dei liquori, acquavite, ecc. si è nel Belgio dal 1830 in poi quintuplicato, e se ne calcolano ora 40 litri all'anno per ogni persona adulta maschile. Per un milione, ed un quarto di adulti ci sono 102,000 liquoristerie, ossia una per 13 persone. I medici in Bruxelles attestano che su cento malattie d'esito letale, 80 hanno la loro origine nell'abuso dei liquori. Mentre nell'anno 1875 nel Belgio ci furono 352 suicidi, nell'anno 1880 questi aumentarono a 581. Oltre a ciò da trent'anni a questa parte il numero dei pazzi si è triplicato, il che non si può attribuire unicamente all'aumento della popolazione.

Un matrimonio andato a male.

Luigi Incoronato, capitano di marina a Napoli, si era pazzamente innamorato d'una bella giovinetta, da cui era riamato. Erano felici. Ma il capitano dovette imbarcarsi, e prima di partire giurò alla fanciulla di sposarla al ritorno; ed ella sicura di lui si rassegnò e sperò.

Dopo pochi mesi si presentò alla madre di lei il dottor Onofrio Comito, per chieder la mano della figliuola. La quale pianse, pianse, si disperò, ma dovette cedere e sposare quell'uomo, per avere soltanto un marito. E forse il tempo avrebbe lenito i suoi dolori, ed ella forse, d'indole buona, avrebbe finito con amare il marito.

Ad un tratto questi s'allontanò da lei, ed ella mentre nella più grande costernazione aspettava che cosa ne fosse avvenuto, si vide citare innanzi al presidente del Tribunale per sentir dichiarare nullo il matrimonio perchè contratto innanzi ad un vice-sindaco che non era quello della sezione in cui la sposa dimorava.

S'iniziò un giudizio; in seguito di che la seconda sezione del Tribunale civile dichiarava nullo il matrimonio. E questa dichiarazione gravata di appello e di ricorso in Cassazione veniva successivamente riconfermata. La giovane rimaneva senza marito, abbandonata e peggio!

Fu allora che ritornò il capitano. Egli corse con ansia a sposare la sua fanciulla, ma quale disillusione lo aspettava!

Giurò vendetta per sè e per lei, ed infatti tentò trarre il Comito in un fatto d'arme.

Un giorno l'incontrò per via, lo ingiuriò e quando s'accorse della sua freddezza, gli assestò uno schiaffo.

Invano! il Comito si querelava presso l'autorità giudiziaria e ieri l'altro innanzi alla sesta sezione del tribunale si svolgeva questo processo.

Interrogato il capitano, questi volle tacere i fatti avvenuti, pur essendo sicuro che il silenzio lo avrebbe pregiudicato.

Infatti la parte civile, insistette per la punizione. Il pubblico ministero chiese pel capitano 4 mesi di carcere. Il tribunale, merce l'eloquenza dell'avvocato condannò Luigi Incoronato invece che a 4 mesi ad un mese solo.

Il romanzo di una centenaria.

La comune di Aniches (Francia) possiede una centenaria, che non è una centenaria purchessia, come si vedrà. — Essa è polacca rifugiata in Francia e ha avuto quindici figli. Si chiama Giuseppina Mazurchieviez, vedova di Daniele Rostowski, già capitano nell'esercito polacco.

Giuseppina è nata a Varsavia il 13 marzo 1783. Essa è figlia di un ciambellano del re Stanislao e sorella del generale d'artiglieria Mazurckieviez, aiutante di Napoleone I. Nipote di un capo chirurgo dell'esercito polacco, in breve, sotto la direzione di lui, acquistò cognizioni bastanti per arruolarsi nell'esercito polacco.

Giuseppina Mazurckieviez ha sul suo stato di servizio dodici campagne (guerra di Polonia e di Russia) e due ferite. Fu decorata sul campo di battaglia dell'ordine di Stanislao. E, ai nostri giorni, nella guerra di Crimea, essa fece tutta la campagna come aiuto chirurgo, nella divisione dei cosacchi del Sultano. Parecchi dei suoi figli sono morti; essa non sa che ne sia stato degli altri, i quali di certo credono la madre morta da un pezzo.

Un uomo sotto al tramway.

Ieri mattina è avvenuta una disgrazia lungo la linea del tramway Roma-Marino.

Il tramway era partito da Roma alle ore 10 ant. carico di molti passegieri, che andavano alle Corse alle „Capannelle". A quattro chilometri dalla stazione, un giovane contadino, che stava sulla linea, vedendo il tramway rallentare la corsa, tentò di salire in un vagone. Ma, avendo messo un piede in fallo, cadde lungo la linea, e le ruote del vagone gli passarono sopra.

Fu un momento di terrore. Alle grida

---

97) **LA DONNA DIABOLICA.**

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi **1.**

Aprì lo sportello, balzò dalla carrozza, ma cadde nelle braccia dell'uomo in berretto che era disceso da cassetta apposta per riceverla.

Tentò di svincolarsi, di sfuggire a quella stretta, ma quell'uomo la sollevò come se fosse una penna.

La portò di peso sotto al vestibolo di quel gran fabbricato nuovo, occupato dai pittori, e la depose nella stanza del portinaio il quale per la circostanza, aveva ceduto il posto a due guardie di pubblica sicurezza.

Tuttociò avvenne così rapidamente che la strega ebbe appena il tempo di gridare, e che le persone che transitavano in quel momento sulla piazza, credettero che si trattasse semplicemente di una donna che si fosse svenuta.

Pia assorta sempre nelle sue dolorose fantasticherie, nelle sue cupe meditazioni non aveva, per così dire, veduto nulla, nulla compreso.

Ma in quell'istante medesimo, l'altro sportello si aprì bruscamente e Paolo Freneuse si trovò vicino alla fanciulla.

Pia, gettandosi violentemente indietro mormorò:

— Ma dunque anche questa donna mi ingannava... mi conduceva dunque presso di voi... lasciatemi, lasciatemi, per carità...

— Questa donna — esclamò Freneuse — è colei che ha assassinata tua sorella... e ti avrebbe uccisa come ha uccisa Bianca, se non fossimo fortunatamente riusciti a trarti sana e salva ancora dalle sue mani...

— Che dite mai?...

— Non ti posso spiegare adesso, per disteso di che cosa si tratta. Binos ti condurrà nello studio ed io verrò a raggiungerti fra un istante. Occorre innanzi tutto che io metta in chiaro la infamia di quella donna.

— Nel vostro studio!... Giammai!... — disse Pia con voce soffocata dall'emozione.

— Ma perchè?... Che cosa ti ho fatto?...

— Indovino di che cosa si tratta — disse Binos il quale in questo frattempo si era avvicinato ai due giovani ed aveva quindi udito il loro breve dialogo.

E ripetè:

— Indovino di che cosa si tratta. Pia teme d'incontrare nel tuo studio la signorina Paulet: non è vero forse?

La fanciulla chinò il capo ma non rispose.

— Ebbene — riprese Binos — ti giuro che quella bella bionda non ci rimetterà più i piedi... e se il suo rispettabile genitore avesse l'ardire di presentarsi assumerò io l'incarico di metterlo alla porta. Chiedi a Freneuse se sono autorizzato da lui ad agire in quel modo?...

— Te lo giuro — rispose semplicemente Freneuse.

Ed i suoi occhi dicevano così chiaramente che egli non mentiva, che la povera Pia, pallida, tremante, accettò la mano che Binos le offriva per aiutarla a scendere di carrozza e si lasciò trascinare nell'interno della casa senza opporre alcuna resistenza.

— A noi due adesso, signora Piedouche! — mormorò Paolo fra i denti.

— Ah! canaglia? — esclamò la venditrice di aranci — voglio un poco vedere se tenta sostenere anche dinanzi a me che essa non era nell'omnibus.

— Credo che essa non avrà il coraggio di negare — disse il notaio Drugeon — Chi sa peraltro se riusciremo ad afferrare il suo complice.

— A quest'ora deve essere già al sicuro — esclamò l'uomo che era rimasto a cassetta.

— Veramente? (*Continua domani*)

E salirono le scale preceduti da un servo che rischiarava loro la via alle solite stanze.

Quando furono soli ed ebbero gettati i mantelli in disparte, si sedettero l'uno appresso dell'altra.

— Dio sia ringraziato — ella proruppe — questa sera ti ho almeno qui.

passo dalla mente di Bianca il dubbio già entrato di non esser più amata con l'antico ardore, e vi sottentrava in quella vece il pentimento, il rammarico persino di aver potuto anche per poco abbandonarvisi.

— Senti Bianca: in questi due anni di amore hai tu mai avuto... il più lieve motivo per... dubitare... di me?

— D'una mia ingratitudine, d'un torto che ti ho fatto.

— Torti a me! tu?

— Via! non farmi quel piglio, chè mi torrai il coraggio. Sii buono, sii generoso; considera che tutti siamo deboli, atti ad errare... e pensa piuttosto a compatirmi, a perdonarmi.

Lionello rialzò fiero la testa; la fissò

fosti sì buono da abbandonare una festa per rinchiuderti nella mia stanza...

— Taci, Bianca; vuoi farmi arrossire? Tu m'ami assai, troppo mi ami. Ma... dimmi... se mai per caso m'avessi a perdere, che cosa faresti?

— Lionello!

— Rispondimi, te ne prego.

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

del giovine contadino e di quelli che erano sul tramway, il macchinista fermò quasi sull'istante il treno. Ma era troppo tardi. Le ruote del vagone gli avevano già fratturate le due gambe, e (orribile a riferirsi!) gli avevano portato via un piede.

Il giovane è certo Eustachio Marini, contadino di anni 19.

Gli furono apprestati sul luogo i primi soccorsi e poscia fu condotto all'ospedale. Il suo stato è molto grave e lascia ben poca speranza di guarigione

Un viaggio poco piacevole

Il marchese di Lorne, genero della regina Vittoria, governatore generale del dominio canadese, ha lasciato Ottava per recarsi incontro alla pincipessa Luisa, sua moglie, aspettata ad Halifax. A motivo delle lettere minatorie ricevute da parecchi giorni il marchese di Lorne, nel suo viaggio è stato circondata da grandi precauzioni. Una locomotiva precedeva il treno nel quale si trovava lui e ad ogni quarto di miglio sulla linea percorsa era stato apostato un sorvegliante.

Giunti a Boston, il marchese è stato preso sotto le ale dei *detectives*. A Boston non c'è stato altro incidente che questo: una vettura ha fatto scoppiare una bomba, che era stata messa apposta sul suo passaggio.

Monsignor Massaia.

Scrivono da Bologna, 14 corr.: — Trovasi qui monsignor Massaia, il venerando ospite del capitano Cecchi.

Non vi è alcuno che ignori, in Europa, chi sia questo modesto frate cappuccino e quali immensi servizi abbia reso alla civiltà e all'umanità nelle inospite regioni dell' Africa centrale.

Egli è alloggiato al convento di San Giuseppe, dove molti cittadini andarono ad ossequiarlo. È un bel vecchio, alto, con lunga barba bianca, cogli occhi cerulei spiranti dolcezza e bontà. Veste il ruvido saio di San Francesco ed ha soltanto, per distintivo del suo grado, la croce d' oro e l' anello episcopale.

Consiglio alle lettrici. — Le donne quando ricamano hanno assai di sovente la cattiva abitudine di tagliare il loro filo coi denti; ne risulta a lungo andare una deformità apparentissima nei denti; e lo stesso dei fumatori che si servono di pipe di terra. Basta circondare l'estremità della pipa con un poco di seta od un tubo di piuma per evitare questo inconveniente

Lo spirito degli altri.

Tra un bellimbusto e una bella fanciulla:

— Sì, signorina, io vi amo e spero che essendo uno dei mille!...

— Voi uno dei mille!... Così giovine e con quella faccia!...

— Sì uno dei mille... vostri adoratori.

* * *

Una definizione del *Diavolo Verde*:

Che cosa è la gelosia?

La *gelosia* è una *persiana* attraverso la quale si vede ciò che non si vorrebbe vedere.

ANAGRAMMA

Fiore di lino
Combatterlo vedrai, più d'un ispano
O coltivarlo bene il contadino

Spieg. Sciarada precedente: PO-E-SIA

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

1) ## LA MOGLIE DEL MORTO.*)

I.

Dove Pietro Davenne impara un segreto terribile.

Era una sera calda di estate: all'insopportabile calore della giornata succedeva una notte pesante e colma di burrasca; lunghi nembi neri stendevansi sul cielo grigio, spegnendo gli ultimi chiarori rossi del tramonto.

In uno colla notte, il silenzio invadeva il vecchio quartiere di Marrais.

Erano scoccate le nove e mezzo; la via Pagana era deserta.

Le rare botteghe erano chiuse, serrate le alte imposte dei vecchi casamenti. Dalla via del Parco Reale alla via dei Franc-Bourgeois una sola casa aveva le finestre rischiarate.

Casuccia di discreta apparenza, fabbricata nel mezzo di un fronzuto giardino — sottratto in una vendita, dal parco del grande casamento contermine — nel mezzo degli alberi secolari, sembrava il nido fresco e fiorito di una famiglia felice.

La era una di quelle fabbriche moderne che, studiandosi di correggere uno stile, non ha nemmeno più l'originalità del proprio. Eretta sopra un sottosuolo che serviva alle cucine, si arrivava al pianterreno per una scalinata, sulla cui ringhiera avviticchiavansi le piante arrampicanti della stagione.

Il pianterreno si componeva di un vasto salotto, di una stanza da fumare e di una sala da pranzo. Gli è da codesto ultimo ambiente che scaturiva la luce, la quale, frastagliata dal frondame degli alberi, disegnava i suoi luminosi arabeschi sul lastrico oscuro della strada.

I padroni di quella casa avevano terminato il pasto serale; si alzavano da tavola.

Erano Pietro Davenne, la giovane sposa Genoveffa e la loro figlia Giovanna; i più felici coniugi, la più geniale famiglia, a parere di tutto il vicinato.

Dopo di aver baciato sua moglie e sua figlia, le quali disponevansi ad andare nella loro stanza, Pietro Davenne con inquieta tenerezza disse alla prima:

— Savvia, bella mia, riposa bene, che domani tu non abbia più quella ciera pallida, quella fronte pensosa. Codesto tempo pesante, soffocante, il temporale che minaccia, sono ciò che t' indispongono.

— È nulla, amico mio: un buon sonno accanto alla mia Giovanna, e domani non ve ne sarà più traccia. Ma mi sembra invece che sia tu che non ti senta bene.

— Io?

— Sì, sembri nervoso, febbricitante, tormentato.

— Sei pazza, mia cara! non ho nulla; forse il temporale.

— Adesso che cosa intendi fare?

— Soffoco. Vado a passeggiare un'ora nel giardino fumando un sigaro.

— Faresti molto meglio di riposarti.

— Non potrei dormire. Presto presto andate a letto. E rivolgendosi a sua figlia, sporgendo le labbra tumide, per offrirle un bacio, le disse:

— Buona notte, Ninetta, va a letto colla mamma.

La bambina cinguettando i più dolci nomi, si gettò al collo di suo padre che la carezzò. La madre felice, intenerita, li mirava; finalmente ella tolse su la graziosa bambina, chiamò la fantesca, e si diresse verso la sua stanza, rendendo al marito il tenero sorriso che ei le faceva.

Lorchè la madre, la bimba e la fantesca furono spariti per la scala, e che sentì i loro passi al disopra, Pietro Davenne rientrò nella sala da pranzo; si trasse di tasca un piccolo foglio che spiegò e sul quale lesse:

„Signore,

„Vi si domanda una mezz'ora di ab-„boccamento. Si tratta del vostro avve-„nire. Sotto la condizione del segreto „assoluto, mi presenterò da voi stasera „alle dieci".

— È proprio alle dieci! disse dopo di aver letto; e guardò l'ora al suo orologio.

Erano le dieci meno venti minuti.

Si mise alla finestra, cercando d'indovinare l'oggetto di tal singolare appuntamento, e domandandosi se la lettera fosse di un uomo o di una donna.

Pietro Davenne aveva trent'anni o giù di lì. Luogotenente di vascello, contava dieci anni di servizio nella marina. Un dì, avendo ereditato da uno zio, il quale da sé solo componeva tutta la sua famiglia, risolse di abbandonare il mare per ammogliarsi e supplire in tal guisa alla famiglia assente. Egli incontrò Genoveffa, orfana di un ufficiale che era stato suo amico e professore a bordo.

Genoveffa Drouet era una fanciulla operaia modestissima e molto savia, la quale era stata allevata da sua zia, la sorella del defunto luogotenente Drouet, il vecchio amico di Pietro.

Pietro sposò la fanciulla, e tenne in casa la vecchia; questa morì nel medesimo anno che seguì lo sposalizio di sua nipote.

Davenne, trascorso un anno di matrimonio, dichiaravasi il più felice degli uomini; egli viveva con sua moglie e sua figlia, in casa sua riceveva soltanto uno dei suoi antichi compagni d'armi, dimissionario al par di lui, il suo solo amico giovane della sua età, bravo e leale, che considerava come suo fratello, ed al quale aveva data la commandita della sua casa: questi chiamavasi Fernando Sèglin.

Il servizio di casa componevasi di due domestici: Annetta, la quale serviva in una da cameriera, e Simone Rivet, l'antico attendente di Pietro Davenne, un marinajo di tutto pelo, il quale era ad un tempo il domestico e il giardiniere. Simone era più di un servo; egli era un cane fedele, un divoto, che si sarebbe fatto uccidere pel suo padrone. Dopo il suo superiore, Simone adorava la Giovannina; non aveva per la signora Davenne se non un'amicizia molto più riservata; diceva che ella aveva „rubato" l'affezione del suo padrone.

Davenne abbandonò la finestra e scese nel giardinetto; passeggiò aspirando l'aria tiepida a pieni polmoni, cercando indarno la frescura sotto il fogliame degli alberi immobili che non un soffio agitava. Dopo di essere stato fino in fondo al giardino tornò verso l'ingresso del sottosuolo, nel preciso momento che Annetta scendeva e le chiese:

— La signora sta meglio? non vi ha chiesto nulla?

— Nossignore, la signora è in letto; ella ha pregato che si facesse il meno rumore possibile che voleva dormire.

— Avreste dovuto farle una pozione di tisana

— Gliela avevo offerta, la signora ha rifiutato. Vossignoria non deve inquietarsi, la signora non sta male, mi ha raccomandato di svegliarla domani di buon'ora.

— Bene! Annetta, dite a Simone che vo passeggiando sotto gli alberi, che alcuno deve venire a chieder di me verso le dieci, e che mi avverta appena sarà arrivato.

— Sissignore, vado a dirglielo subito.

Pietro Davenne riaccese il sigaro e proseguì la sua passeggiata notturna nello stretto giardino. Giunto all'estremità si mise a sedere davanti a un tavolinetto di ferro. Appoggiato ai gomiti, cogli occhi fissi sulla finestra della stanza — ove riposavano coloro che amava — rischiarata allora dalla pallida luce del lume da notte egli divisava d'amore e di felicità, e ringraziava Iddio che lo aveva innalzato a quelle sommità, la fortuna e l'amore.

Era assorto nei suoi pensieri da qualche minuto, allorchè gli sembrò di sentir aprire e chiudere l'uscio della strada. Vide un'ombra dirigersi verso di lui.

— Sei tu, Simone? egli domandò. Che vuoi?

— È arrivata la signora che vi ha scritto.

— È una signora? disse Pietro impensierito. L'hai fatta entrare nel salotto?

— Glie l'ho offerto, signor tenente ma ella ha ricusato, non vuole entrare in casa.

— È giovane?

— Questo poi non si può veder facilmente, la è imbacuccata in un velo nero.

Pietro Davenne si alzò, e si diresse tosto verso l'ingresso, seguitò da Simone.

La sconosciuta, ritta nel bujo della notte, mosse avanti vedendolo venire.

(*Continua domani*).

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno - Milano

---

impegnate di scovrire.

Ma per quanto Cecilia s'adoperasse con tutta scaltrezza ed accortezza di tirar Armando sul ghiaccio, questi adoperando la stessa arte di lei, maestrevolmente si schermiva, dimodoché trascorse una lunga ora senza una sillaba che potesse far trapelare il segreto sfuggisse dalla bocca di Armando.

aveva preparato.

Armando aveva studiato a sua volta la parte e chissà con quali armi s'accingeva a combatterle.

Il motivo per cui non era scappato di casa, ella lo capiva bene. Era il bambino pel quale aveva un'adorazione e non gli reggeva l'animo di abbandonare, certo che a nessun costo glielo si sarebbe confidato.

dirle verbo. Tenne tutto per sè, e Cecilia che le domandò un parere, sul modo di esprimersi di Armando che le aveva desto dei sospetti, ella rispose con apparente calma, e sforzandosi di sorridere, che s'ingannava a partito, che non rinveniva nulla di allarmante e che Armando era sempre lo stesso.

(*Continua*)

— PER SOLO —
UN FIORINO
alla settimana si può ricevere una Machina da cucire „Singer originale" senza aumento di prezzo. Garanzia per 5 anni. Lezioni a domicilio *gratis*.
The Singer Manufacturing & C.o
CORSO, Palazzo Modello.
Aghi per macch. „Singer" 3 s. l'uno, 30 la doz.